Che ne pensate de "La Voce"

di Tommaso Amodeo

Licia Cardillo mi ha chiesto un commento per il cinquantennale de "La Voce". Ho pensato di riproporre un articolo di mio padre apparso 40 anni fa, nel numero di novembre 1969, perché mi sembra ancora perfettamente attuale, anche se nel frattempo alcuni punti sono superati (per esempio, la Torre dell'Orologio è stata ricostruita).

Rosario Amodeo

"Trovo «La Voce di Sambuca» ben fatta nel contenuto e nella veste. I miei voti perché viva a lungo.

Il Mensile, non foss'altro perché contribuisce a dare una certa unità al paese, o almeno a una cerchia di giovani, in tempi quali i presenti, di avanzata disgregazione sociale, in cui, si può dire, niente più unisce gli uomini, neanche le pur non vecchie ideologie, che tirano le cuoia, è opera meritoria.

La sua battaglia per la difesa del patrimonio storico-artistico e del paesaggio locale è, sotto ogni aspetto, sacrosanta. Sambuca, a differenza di molti paesi di recente nascita, ha un'anima, una vecchia anima, che spira da tutto il contesto urbano: dalle sue belle e suggestive chiese, dal teatro che possiamo dire unico per la modestia numerica degli abitanti, da tanti luoghi e costruzioni insigni. Che spira pure dalle sue feste e dalla sua lunga storia.

Tale anima ha ricevuto nel trascorrere del tempo, e ultimamente a causa del terremoto, gravi affronti: dagli «Archi» alla Torre mozzata dell'Orologio, alla demolizione della chiesuola dei Vassalli, la cui erezione è legata alla nascita della proprietà contadina locale, che diede tanto lancio all'economia del paese nei secoli XVIII e XIX.

A volere ritenere irreparabili alcuni di tali opere, ed ho i miei dubbi, le circostanze ci offrivano, come a compenso, la possibilità di godere di un'altra opera, balzata dalla demolizione del convento di Santa Maria: l'atrio a colonne, che, consolidato con appropriate strutture e coperto di tettoia, sarebbe stato un gioiello nella piazza all'intorno. La Loggia a basso, il Belvedere a monte, col, chiamiamolo così, tetrastilo dell'esedra sullo sfondo di Adranone e del Genovardo, che lusinghiero riscontro!

A Firenze, in una loggia del genere, certo di altra ampiezza e di altro valore artistico, è ambientato un folcloristico mercato; quello della paglia e delle trine.

Continui la sua battaglia «La Voce». Che se dovesse concludersi infruttuosa, gliene saranno sempre grati i nipoti, che, sfogliandola e leggendola, apprenderanno che il loro paese, nei secoli trascorsi, non fu barbaro. Ne proveranno gradevoli emozioni ed edificazione, anche se presto, come da amaro retrosapore, saranno sommerse dal risentimento per i responsabili degli scempi.

Oggi è in giusta fama un paesello del Bellunese, Canale d'Agordo, la cui scuola media, in gruppi di lavoro, dedica molto tempo allo studio dei costumi, della religione, delle superstizioni, della storia della Vallata. I ragazzi si sono appassionati, frugano nel territorio, nelle vecchie case e nei ruderi, trovano documenti e interrogano i vecchi, sono diventati concreti e perspicaci e, quel che più conta, non brancolano nel vuoto morale ed ideale degli altri coetanei. Gli osservatori convengono che l'esempio dovrebbe essere esteso a tutt'Italia. Sarebbe l'unico e vero modo di rompere con gli schematismi e di dare inizio ad una scuola veramente moderna, dinamica, iniziativistica, dove, riducendo al minimo i vantaggi sociali di partenza, le intelligenze possano lanciarsi nella scoperta del mondo, tutt'affidate alla loro capacità e forza di volere.

Il problema principe dei nostri tempi è come riuscire ad agganciare i giovani a dei valori solidi, concreti, che non siano delle astrazioni intellettualistiche, destinate ad essere fugate dalla realtà odierna, tumultuosa e disincantata. Perchè tra l'altro, ove l'esempio della Media di Canale di Agordo dovesse avere imitazione nelle scuole di Sambuca, i nostri ragazzi non dovrebbero trovare un territorio ricco di tracce del passato, il più integro possibile, in cui ricostruire la vita delle nostre genti che furono, in cui educarsi?

I ragazzi di Canale sono pervenuti alla scoperta che «la civiltà non è progredita: sono progrediti ed esclusivamente i mezzi tecnici». Scoperta che ci fa ripiegare su noi stessi e ci rende meno superbi e quindi più aperti alla buona e libera convivenza.

La conservazione delle memorie del passato è problema di primaria importanza, caratterizzante, per i popoli civili ed anche per quelli che aspirano e si sforzano di divenire tali.

La festa che portava quel foglio

di Antonella Maggio

La prima volta che mi accorsi della Voce ero poco più di una bambina. Vedevo quel giornale nelle mani di mio padre, divoratore di quotidiani stropicciati all'Alleanza Contadini, de l'Ora e de L'Unità, e a casa nelle giornate di pioggia attento lettore de la Voce. Mi piaceva quel giornale e la festa che portava nel mio cortile tra i vicini e le donne. Mi piaceva la funzione sociale di quel foglio; avevo curiosità degli scritti, delle persone e del suo direttore Alfonso Di Govanna. Avevo 18 anni nell'81 e per una festa della Bammina, credo presidente Licia Cardillo, andai ad una cena "di grandi" e lì conobbi alcune persone Francesca Marzilla, Franco La Barbera e il dott. Vito Gandolfo al quale mostrai tutta la mia giovanile ammirazione per il giornale, e che prontamente mi reclutò: "Domani sera vieni alla biblioteca". Andai a trovarlo la sera dopo, intento a stampigliare con un vecchio arnese, i nomi degli abbonati: Mi mise al lavoro e mi chiese di diventare collaboratrice. Dopo pochi giorni la stessa cosa fece Gori Sparacino che quasi con un rito iniziatico mi disse: "Prepara un'intervista e ti lanceremo nel mondo del piombo." Ecco la mia avventura a La Voce inizia così niente affatto per caso,un rapporto voluto e cercato, col giornale e con le persone che continua ancora oggi. Le bellissime riunioni con scambi accesi, la volta che intervistai Sciascia e Macaluso, oppure le interviste più effimere a Gino Paoli, Eugenio Finardi, gli Stadio… Per me era ed è una piccola magia tutte le volte che usciva e che fortunatamente continua ad uscire con il suo profumo,una volta di inchiostro, ora d'altro.

Oggi La Voce ha una funzione diversa: sono cambiate troppe cose, è cambiato il rapporto tra le generazioni, l'informazione arriva per via telematica, è cambiato il mondo ed è cambiato pure il rapporto tra informazione e potere locale.

Io ad esempio ho sempre scritto criticando la sinistra e la destra quasi in egual misura. La Voce, anche se mal tollerata da tutti i poteri, talvolta ha nicchiato, altre volte omissiva, ma ha comunque raccontato la società sambucese, non tutta, ma abbastanza. Eppure se per un mio scritto (Balletti rossi o articoli miei al vetriolo per Lidia Maggio….) insorgeva la sezione o mi si faceva qualche processino, oggi, per un mio innocuo articoletto, critico nei confronti dell'attuale amministrazione, sono state riempite quattro pagine - pagate - per insultarmi con modi e stilemi che niente hanno a che vedere con il rispetto delle opinioni altrui. Un esempio, questo, di imbarbarimento delle relazioni sociali,di rifiuto del confronto civile. Ecco anche di questo racconta La Voce anche se non esplicitamente ma indirettamente con l'ovvietà della cronaca ed è proprio per questo che il giornale serve ancora. Spero che alla Voce arrivi sempre linfa nuova e che tanti giovani promettenti e appassionati si avvicinino a questa titanica avventura che dura da 50 anni.

Agrigento e Provincia 23

GIORNALISMO. Cerimonia nello storico Palazzo «Panitteri». La testimonianza di Antonella Munoz Di Giovanna, figlia del fondatore del periodico

Quattromila pagine, ventimila articoli Mezzo secolo raccontato da «La voce»

Il presidente dell'Ordine: «È un raro esempio di adesione al territorio, che non ha uguali in Sicilia»

Un momento della celebrazione del 50 anni de «La Voce». FOTO GRAFFEO

MISSIONE UMANITA

Il tenente Pellegrino in Afghanis